

«Giustizia per Claudio»

March 20, 2009

Corrado Castagnetta vola in Québec e incontra i suoi legali

Passano le ore, i giorni. Le settimane si accavallano, l'una dopo l'altra, trascorse a chiedersi il perché, cercando un senso. I mesi si inseguono, monotoni e bui. Il tempo cadenza il dolore, incapace di rimarginare le ferite. Corrado Castagnetta, contro voglia, ha imparato a convivere con questo tempo, con questo dolore, con queste ferite. Dalla tragica morte del figlio Claudio ha iniziato la sua battaglia: portare a galla la verità e cercare di capire perché il suo ragazzo abbia dovuto pagare al destino un conto tanto salato.



Corrado Castagnetta è arrivato in Québec domenica. Per vedere con i suoi occhi i luoghi, i posti che avevano rapito il cuore di Claudio. Ma non solo. La sua visita in Canada - la prima dalla tragica scomparsa del figlio - ha anche un altro significato. È un messaggio, chiaro, rivolto contro chi in tutti questi mesi ha impedito che un'inchiesta pubblica potesse fare luce sulla vicenda, un messaggio per tutti quelli che - per incapacità, per interesse, in buona o in malafede, chissà - non hanno voluto che venisse a galla la verità. «Mi sono incontrato con gli avvocati che hanno seguito la vicenda - racconta Corrado al Corriere Canadese - abbiamo avuto modo di confrontarci, di valutare le prossime mosse e di capire quali sono gli spazi di manovra. In ogni caso, per ora non me la sento di escludere nulla». Castagnetta, insieme al legale Benoit Maiulloux, ha potuto analizzare tutti i faldoni relativi all'indagine attivata dalle autorità quebecchesi all'indomani della morte di Claudio. «Ho avuto modo - aggiunge - di confrontarmi con un patologo dell'Università di Laval, che è stato in grado di spiegarmi i contenuti del dossier del coroner capo del Québec Jean Brochu. È stato un incontro molto utile, perché finalmente è stato fatto un minimo di chiarezza su alcuni punti».

Eppure, rimangono sul tavolo parecchi nodi da sciogliere. «La verità - continua Castagnetta - è che questa tragedia è costellata da buchi neri, incongruenze, discordanze. E che, ad un anno e mezzo dalla morte di mio figlio, non ho ancora avuto una risposta chiara che mi sappia spiegare cosa sia effettivamente successo e cosa abbia provocato la morte di Claudio». Per questo motivo, la sua battaglia è destinata ad andare avanti. «Domenica torno in Italia - dice - voglio prendermi un po' di tempo per riflettere, per capire quale possano essere i prossimi passi da compiere. In ogni caso, ci tengo a sottolineare questo: non voglio scartare alcuna ipotesi a priori. Chiedo giustizia, voglio giustizia». Essenzialmente ora le piste percorribili rimangono due:

tentare un'azione penale - per cercare di portare alla sbarra eventuali responsabili - o avviare una causa civile sulla base della mancata sorveglianza che doveva essere garantita a Claudio dalla polizia prima e dalle guardie carcerarie poi.

Castagnetta ricorda quindi tutti coloro che lo hanno sostenuto in questo difficile periodo. «In particolare il deputato liberale Joe Volpe. In questi giorni ci siamo sentiti telefonicamente. Lo voglio ringraziare per come mi è stato vicino e per il modo in cui ha seguito la vicenda, portandola anche all'attenzione del parlamento canadese».

La storia di Claudio Castagnetta ha scosso profondamente tutta la comunità italo-canadese. Il giovane, 32 anni e una grande voglia di vivere, venne arrestato il 18 settembre a Québec City. Stando al resoconto dei testimoni e degli stessi poliziotti, il ragazzo si trovava in un evidente stato confusionale al momento del fermo: invece di essere trasferito in ospedale per i necessari accertamenti medici, Claudio venne sbattuto in carcere. Il giorno successivo, il giudice che doveva convalidare il fermo - nonostante le richieste dell'avvocato del ragazzo, che continuava a chiedere il ricovero - decise di rimandarlo in cella. Furono quelle le ultime ore di vita di Claudio. Poche ore dopo, il giovane perse conoscenza e morì. In un primo momento si parlò di ferite auto inflitte, tesi questa smentita dall'autopsia, secondo la quale l'italo-canadese era deceduto a causa di un'edema causato da un'intossicazione acuta da anfetamine. Dal punto di vista giudiziario, l'inchiesta fece acqua da tutte le parti. Il procuratore capo Stephane Godri presentò un rapporto con il quale scagionò i poliziotti coinvolti nell'arresto e le guardie carcerarie. Il coroner Jean Brochu, al contrario, nel suo dossier sottolineò la presenza di negligenze e presunte responsabilità.

Indirizzo pagina originale: <http://www.corriere.com/viewstory.php?storyid=85266>